

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTÀ di SCIENZE STATISTICHE
CORSO DI LAUREA IN STATISTICA E GESTIONE
DELLE IMPRESE



TESI:

"Freakonomics: un altro modo di vedere l'economia"
"Freakonomics: a different way to interpret Economics"

Relatore: Dott. Efram Castelnuovo

Laureando: Riccardo Favero
Matricola: 574644-GEI

ANNO ACCADEMICO 2010-2011

S O M M A R I O

Introduzione.....	3
LA BASE DEL PENSIERO FREAKONOMISTA.....	5
INCENTIVI E SAGGEZZA CONVENZIONALE.....	11
FREAKONOMICS.....	17
Piscine e pistole.....	19
Detenuti e spacciatori.....	19
Agenti immobiliari e tecniche di vendita.....	20
Insegnanti, test di valutazione e licenziamenti.....	21
Spaccio del crack e aspirazioni personali.....	23
Aborto e criminalità.....	25
Donne indiane e incentivi salvavita.....	27
Le scuole elementari di Haifa.....	28
FREAKONOMICS IN ITALIA.....	31
Roma e il problema della prostituzione.....	33
Allevatori e sovvenzioni: tutta una bufala.....	37
CONCLUSIONI.....	39
BIBLIOGRAFIA.....	41
RINGRAZIAMENTI.....	44

INTRODUZIONE

Per concludere il percorso di studio della triennale, cercavo un argomento di tesi che potesse essermi utile ad ampliare e consolidare le mie conoscenze in ambito statistico-economico, oltre a quelle prettamente culturali. Freakonomics si è rivelato un perfetto compromesso tra le cose.

Il titolo significa “economia bizzarra”, sottolineando fin da subito che gli argomenti trattati non sono tipicamente di pertinenza dell'economia tradizionale: delitti e pene, problema della droga, il nome dei figli, eccetera. Questo strano modo di affrontare l'economia porta il lettore a porsi innumerevoli quesiti e nutrire un sentimento di innata curiosità.

Ad accrescere il piacere della lettura concorre il fatto che gli autori puntano tutto sulla semplicità. Il loro intento non è quello di creare un altro manuale di economia, ma riuscire a far comprendere anche ai lettori meno ferrati in materia concetti e strumenti di analisi statistico-economica senza entrare in dettagli teorici, ma puntando a dimostrare la loro efficacia basandosi solo sulla loro applicazione pratica.

I vari temi vengono affrontati con un metodo che io definirei a “cerchi concentrici”. Levitt fornisce una visione ampia del fenomeno che vuole andare a studiare. Questo rappresenta il cerchio più esterno. Man mano che i cerchi si restringono, i concetti vengono sempre più approfonditi e curati nei dettagli. Arrivati al nucleo, dopo uno scrupoloso lavoro, siamo nella condizione di poter formulare delle conclusioni mirate e che non tralasciano nessun aspetto.

Una trovata interessante è che spesso e volentieri il lettore viene invitato ad elaborare una sua teoria, per poi andarla a confrontare con quella proposta nel libro. L'obiettivo di Levitt, infatti, è quello di fornire al lettore

gli strumenti necessari a compiere analisi approfondite su fenomeni che nella vita potrebbe trovarsi ad affrontare. Vuole risvegliare il senso critico e lo spirito di osservazione, in modo che nulla venga lasciato al caso, e che ogni aspetto venga considerato come fonte di informazioni da filtrare ed interpretare, al fine di ricavare una maggior quantità di dati, necessari ad affinare sempre più l'analisi.

In quasi tutti gli esempi proposti, Levitt fa largo uso, anche se non lo dice esplicitamente, del modello di regressione multipla, che dopo accenneremo.

I tre pilastri su cui si basa il libro sono l'analisi dei dati, la saggezza convenzionale e gli incentivi. Andremo a vedere il fondamentale ruolo che questi ricoprono all'interno della società, dimostreremo come la "saggezza convenzionale", cioè quella che fa fronte ai cosiddetti luoghi comuni, non è sempre vera, ma potenzialmente inesatta.

In definitiva, la *freakonomics* è una filosofia di pensiero che porta ad un approccio economico inteso come argomento di ricerca e non come strumento matematico per spiegare l'economia. È uno strumento che ha il fine di descrivere e cercare di individuare i fattori sui quali le persone basano le loro decisioni o cambiano opinione.

L'obiettivo del mio lavoro sarà di presentare brevemente un po' di teoria statistica che sta sotto gli esempi del libro, ed evidenziare come gli incentivi, soprattutto quelli economici, sono alla base di ogni scelta o comportamento dell'essere umano; inoltre vedremo degli esempi, dove gli incentivi non sono riusciti a raggiungere lo scopo per cui erano stati creati. In poche parole voglio insegnarvi a vedere le cose nel loro complesso e ad analizzarle come farebbe un vero *Freakonomista*.

PARTE PRIMA
LA BASE DEL PENSIERO FREAKONOMISTA

Nell'introduzione ho specificato che un punto di forza di Freakonomics è la semplicità. Capita a volte che una cosa semplice sia frutto di un lavoro molto complesso. Questo libro rientra proprio in questa categoria.

Alla base di Freakonomics vi sono innumerevoli ricerche fatte da Levitt e dai suoi collaboratori che fanno riferimento a riviste scientifiche, articoli di giornale, e su molto altro materiale, scientifico e non.

Gli statistici sono abituati ad analizzare serie di dati, e cercare di trarre delle conclusioni su ciò che questi lasciano trasparire, facendo ricorso a modelli ormai consolidati adattati caso per caso.

Un aspetto spesso sottovalutato, ma di fondamentale importanza, sono le modalità di reperimento dei dati. In tale ambito bisogna tener conto innanzitutto della fonte di acquisizione. Questa può essere una fonte ufficiale, come ad esempio l'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) che pubblica i dati secondo la norma vigente e li raccoglie grazie a vari enti statali come comuni o regioni, oppure può trattarsi di una fonte parallela, come l'UNICEF, che raccoglie i dati direttamente sul campo. Diverse modalità di acquisizione dei dati possono portare ad enormi divari sui valori raccolti. È fondamentale selezionare la serie di dati che fa più al caso nostro, e sulla quale baseremo il processo empirico, al fine di evidenziare gli aspetti che ci hanno indotto a compiere l'analisi.

Si passa poi alla scelta del modello. Levitt nelle sue indagini utilizza un modello ben preciso: il modello di regressione multipla. Dedico ora qualche riga per spiegare cosa significa correlazione e per descrivere brevemente tale modello.

Con il termine correlazione si indica una dipendenza, che può essere più o meno forte, che intercorre tra due fattori. Nel caso in cui un fattore sia

condizionato da due o più fattori, bisogna andare ad appurare se questi sono tra loro dipendenti o se si condizionano l'un l'altro. A tal scopo si usa l'analisi regressiva.

Il modello di regressione multipla presume che il valore assunto dal fenomeno osservato sia il risultato di una funzione che dipende da altri fattori a questo correlati, dette variabili indipendenti o esplicative.

I valori assunti dal fenomeno osservato sono detti valori della variabile dipendente (o risposta). Per misurare il livello di correlazione tra la variabile risposta e ciascuna di quelle esplicative, si mantengono fisse tutte le variabili esplicative, tranne una. Facendo variare quest'ultima si vanno a misurare gli effetti che tali cambiamenti hanno sulla variabile risposta tramite l'indice di correlazione parziale. Tale lavoro si ripete per tutte le altre variabili esplicative.

Lo scopo di rappresentare l'andamento del fenomeno osservato tramite una funzione è di riuscire a descrivere il comportamento dei dati, e stabilire quanto ogni fattore a esso correlato incide su questo. Dato che i risultati ottenuti devono poter essere applicati all'intera popolazione, e non solo per il campione raccolto, più dati abbiamo, e più accurata sarà l'analisi; nel caso di poche osservazioni, infatti, vi è il rischio che un singolo outlier (valore anomalo), possa mandare a monte l'intero lavoro. È il caso di dire che: I DATI NON BASTANO MAI!

Il valore aggiunto che offre la freakonomics è quello di cercare la correlazione tra l'aspetto puramente empirico e fenomeni o fattori di carattere filosofico, sociologico, o altro ancora, che potrebbero aiutare nell'interpretazione dei dati, e a spiegare ancor meglio il loro andamento. Nel caso agiscano gli incentivi, infatti, il comportamento dei dati potrebbe

subire bruschi cambiamenti. Supponiamo il caso di dover stabilire il comportamento delle vendite di elettrodomestici in un centro commerciale. Nel momento in cui gli incentivi faranno la loro comparsa, quasi sicuramente registreremo una tendenza al rialzo delle vendite.

Con frase "La verità svelata dai numeri"; Levitt vuole farci capire che i numeri (dati) hanno sempre qualcosa da raccontare, se interpretati nel modo giusto. La bravura di un analista risiede proprio nella sua capacità di osservazione.

PARTE SECONDA
INCENTIVI E SAGGEZZA CONVENZIONALE

L'uomo per natura è un essere egoista, e in quasi tutte le circostanze che glielo permettono punta innanzitutto a far valere i suoi interessi.

Gli incentivi sono un qualcosa di materiale, come il denaro, o immateriale, come le gratificazioni sociali, che mirano a portare gli individui a compiere determinate azioni. Si prenda come esempio l'incentivo sull'acquisto dei ciclomotori concesso nel 2008, e rinnovato quest'anno dato lo strepitoso successo ottenuto. L'obiettivo era di portare le persone a sostituire il vecchio motorino euro zero, cioè senza catalizzatore. Tale manovra portò a un duplice vantaggio: si fece girare l'economia, anche se in pieno periodo di crisi, e inoltre contribuì a ridurre l'emissione di CO₂ che negli ultimi anni sta oltrepassando la soglia di tolleranza prevista dalla legge.

Si possono distinguere tre tipi d'incentivi: economici, sociali, morali; forniamo degli esempi per comprendere al meglio i vari concetti.

Per gli incentivi morali, un ottimo esempio è quello che prende in considerazione il rapporto genitori-figli per quanto riguarda l'educazione.

Fin dalla nascita al figlio viene impartita un'educazione che prevede alcuni canoni di comportamento ritenuti giusti dai genitori. Man mano che cresce, se il ragazzo si trovasse a dover compiere un'azione che va contro l'etica della sua famiglia, sicuramente avvertirà un senso di frustrazione che agisce come disincentivo a commettere tale atto. Non è detto comunque che non lo farà, dato che potrebbero agire altri fattori.

Per quanto riguarda gli incentivi sociali, un esempio alla portata di tutti è il divieto di fumare all'interno dei locali pubblici. Dato che ai fumatori sembrava non interessare che il fumo desse fastidio alle altre persone, nemmeno all'interno di pub o ristoranti, per disincentivare tale

comportamento è stata introdotta una legge che prevedeva sanzioni economiche agli individui che si ostinavano a fumare nei luoghi pubblici.

Per quanto riguarda gli incentivi economici, chi più ne ha più ne metta. Si può far riferimento agli incentivi sull'acquisto degli elettrodomestici classe A+, il contributo sull'agricoltura, impianti fotovoltaici, etc.

È di fondamentale importanza porre l'accento sul fatto che gli incentivi sono creati da persone che, come ogni individuo, ricoprono un ruolo sociale e nutrono degli interessi e obiettivi personali. Chi di dovere può quindi non puntare sempre al bene comune guidato dalla sua natura di uomo. Questo è quello che Levitt vuole sottolineare con l'affermazione "Tutto ha un volto nascosto". Per capire bene cosa intende andremo a considerare una serie di casi inerenti a tematiche tra loro molto diverse dove andremo a evidenziare il ruolo degli incentivi e sulla tendenza delle persone a basare il loro pensiero sulla "saggezza convenzionale".

La saggezza convenzionale è quella che fa fronte ai luoghi comuni, concetti che puntano a non disturbare il proprio benessere o il proprio comodo. Spesso sono infondati, derivanti da una serie di credenze popolari, che li porta a non essere sottoposti a critiche e ad essere presi così come sono.

Prendiamo ad esempio il caso dello squalo. Quest'animale è da sempre considerato come una grande minaccia per l'uomo, al punto che ha preso il nomignolo di "terrore dei mari". Ogni anno all'avvicinarsi del periodo estivo vengono pubblicati articoli, su riviste pseudo-scientifiche e non, che si mettono in guardia parlando di quanto lo squalo sia feroce e spietato.

Io personalmente sono squalo-fobico e se non vedo il fondo del mare, faccio fatica a entrare in acqua, e per questo che mi è venuto in mente questo esempio.

Girando tra i vari siti Internet, quello a mio avviso più indicativo è quello della MEDSAF (Archivio degli attacchi di squalo nel Mediterraneo). Dal rapporto pubblicato figura che tra il 1890 e il 1998 ci sono stati complessivamente 33 attacchi, nei quali state coinvolte 36 persone di cui 18 sono morte. Si parla comunque di 3,6 incidenti l'anno. Vi sembra un dato rilevante? Avete pensato a quante persone non in ogni anno per le strade? Un viaggio in macchina può essere considerato, in conformità ai dati raccolti anno per anno, più pericoloso che fare un bagno in mare (vedi riferimento sulla bibliografia).

Sono sicuro che nella vostra mente, anche con dati alla mano, niente sia cambiato, e continuate a considerare lo squalo la maggior minaccia tra le due cose. Ecco cos'è un luogo comune, e come questo si basi su una nostra visione delle cose che abbiamo appreso nel tempo da varie fonti, spesso non del tutto attendibili come la televisione, che anche di fronte all'evidenza tendiamo a non modificare. Spesso, come in questo caso, la saggezza convenzionale si fa forza sulle nostre paure. Riguardo agli squali, i giornali pubblicando articoli con titoli poco rassicuranti, attirano la nostra attenzione e ci portano a comprare la rivista. La paura in questo caso è una sorta di incentivo che agisce sul nostro subconscio e ci induce all'acquisto.

Un altro esempio simile è quello che riguarda l'aviarica. In quel periodo, a ogni ora del giorno in televisione una miriade di esperti parlava dei rischi e di nuovi casi di diffusione del virus. Questo clima di terrore, portò vere e proprie orde di cittadini a recarsi nella sede ULSS più vicina a

fare il vaccino. Dopo qualche tempo, di punto in bianco di queste patologie non si è sentito parlare, come se fossero sparite nel nulla. È chiaro quindi che quelle trasmissioni costituivano una vera e propria pubblicità, sostenuta da esperti ben retribuiti, che portava nelle tasche delle case farmaceutiche lauti guadagni ottenuti tramite la vendita del vaccino.

Pensate a come siamo continuamente raggirati da questi pseudo - esperti pronti apparentemente a passarci tutte le informazioni e consigli utili ad affrontare la vita con più efficienza e serenità. Un giorno ci dicono che la roba fritta fa male, quello successivo rettificano il tutto affermando che se usi l'olio giusto, mangiare fritto non costituisce un problema. Non si sa più a che credere.

Avete mai sentito parlare del detto “bere otto bicchieri al giorno garantisce a dare il giusto apporto d'acqua nel nostro corpo”? Chi ci garantisce che tale quantità sia adeguata per tutti, dato indubbiamente una persona di 190kg avrà sicuramente bisogno di più acqua che non una di 90kg? Bene, la Nestlé, generalizzando il tutto, su questo ha basato una campagna pubblicitaria e istituito un sito web proprio perché ci tiene a noi e garantirci una giusta idratazione corporea... ma soprattutto al nostro consumismo!

Siamo sempre più in balia delle “menti superiori”, che apparentemente sembrano occuparsi di tutto loro, puntando a semplificare la vita del comune cittadino e a sollevarlo da preoccupazioni superflue. Rendiamoci conto però, che ormai tutto gira intorno al guadagno e questo è massimizzato grazie ad incentivi fatti a doc.

PARTE TERZA
FREAKONOMICS

Supponiamo che qualcuno trovi per terra una banconota da 100€. La porterà alla prima centrale di polizia o se la intascherà? È giusto condannare un comportamento piuttosto che l'altro? Ecco, la freakonomics si basa su dati raccolti per andare a comprendere le tendenze comportamentali umane, e individuando i motivi che li spingono a compiere determinate azioni.

Piscine e pistole

Poniamo il caso della ricerca fatta in America che si basava sulla domanda: “È più pericolosa, per un bambino sotto i 10 anni, una piscina o una pistola?”. In tutto il territorio americano, è stata stimata la presenza di 6 milioni di piscine e 200 milioni di armi da fuoco. Secondo il nostro sistema razionale di ragionamento, la pistola rappresenta sicuramente un maggior pericolo rispetto a una piscina. I dati però affermarono il contrario. I risultati evidenziarono che soltanto 175 bambini muoiono a causa di uno sparo, contro i 550 bambini morti per annegamento. Questo ci fa capire come molte volte le nostre paure ci portino a temere più le cose che pensiamo rischiose, che non a quelle che fanno perdere veramente la vita.

Detenuti e spacciatori

Restando in tema sul valore della vita, Levitt propone il caso della pena di morte in America istituita a scopo incentivo a non commettere reati violenti, come omicidi, stupri o rapimenti.

Secondo le statistiche, le probabilità che uno spacciatore muoia per strada sono maggiori rispetto a quelle che un detenuto muoia per mano dello Stato, dato che nel primo caso il pericolo si cela dietro ogni angolo.

I dati raccolti illustrarono che le esecuzioni capitali nel 1991 ammontavano a 12, e nel 2001 a 66. Dalla parte degli spacciatori in strada

si ebbero all'incirca 364 morti. Questa enorme discrepanza tra le morti per strada e quelle nel braccio della morte porta a far sì che la pena capitale venisse vista dagli spacciatori, più che un deterrente, una semplice minaccia. Proprio per questo motivo tale soluzione non contribuì a ridurre la criminalità negli USA.

Agenti immobiliari e le tecniche di vendita

Un altro aspetto tenuto molto in considerazione dalla *freakonomics* è di individuare le categorie di persone che riescono a manipolare altri individui basandosi su menzogne abilmente mascherate. È l'esempio degli agenti immobiliari.

L'agente immobiliare può essere considerato in due situazioni molto simili ma allo stesso tempo immensamente differenti. La prima riguarda il caso in cui l'agente debba vendere una casa per un cliente, la seconda riguarda il caso in cui debba vendere una casa di sua proprietà. Si comporterà alla stessa maniera?

Si sa per certo che l'agente immobiliare percepisce una percentuale sulla vendita della casa, e questa percentuale la dividerà poi con l'agenzia. Supponiamo che la percentuale percepita sia del 10% e che la casa venga venduta a 100.000€. All'agenzia andrà il 5%, cioè 5.000€. Gli altri 5000€ se li intascherà l'agente.

Uno studio, confrontando i prezzi di vendita di case uguali, ma alcune di proprietà di agenti immobiliari, hanno visto che i prezzi di vendita erano molto differenti. La stessa casa venduta a 100.000€, se era di proprietà di un agente immobiliare era venduta a 110.000€. facciamo due conti. Nel primo caso abbiamo visto che l'introito per l'agente era di 5.000€. Supponiamo che il valore cui si può arrivare a vendere la casa sia 110.000€. Oltre ai

5000€, si ritroverebbe a intascare ulteriori 500€ relativi ai 10.000€ aggiuntivi. Secondo voi, un professionista, impiegherebbe tempo e denaro per annunci aggiuntivi o per seguire al meglio la trattativa e intascare 500€ in più, o si limiterebbe a intascare i 5000€ il più velocemente possibile e poi dedicarsi ad altre transazioni? E se la casa fosse sua? Beh, poiché nel caso in cui l'agente immobiliare si ritrovi a vendere una casa di sua proprietà non si appoggerebbe a un'agenzia, ma si affiderebbe solo sulle proprie capacità. Il risultato è che intascherebbe l'intero 10% sulla transazione, e cioè 11.000€. Sicuramente è un ottimo incentivo a dedicare più tempo a quella vendita.

Con questo interessante esempio abbiamo visto che può capitare che in certi casi affidarsi alla consulenza di un esperto non è sufficiente a garantire il miglior risultato possibile. Anche in questo caso tutto si gioca sugli incentivi. Pensate che s'impegnerebbe di più un agente immobiliare se gli promettete il 10% di premio sul prezzo al quale riesce a vendere la casa? A mio avviso sì.

Insegnati, test di valutazione e licenziamenti.

Il primo capitolo è molto interessante, a mio avviso, poiché dimostra come tutte le persone, qualsiasi sia il ruolo all'interno della società, cercano con ogni mezzo di migliorare o almeno di mantenere stabile la loro situazione, anche a discapito di altri soggetti.

Sono sempre più stupito da come la freakonomics si manifesti in molti dei casi e notizie che ogni giorno si sentono per Tv o per radio, o si leggono nei giornali. Pochi giorni fa, il 18/11/10, ho sentito per RADIO DEEJAY la notizia che il ministro Gelmini vuole introdurre a breve nel sistema scolastico italiano gli incentivi sul profitto degli insegnanti. Guarda caso

Levitt, nel libro parla proprio di un fatto simile inerente alle scuole elementari di Chicago. Si pensava che premiare gli insegnanti migliori avrebbe portato a un innalzamento del livello di qualificazione delle scuole, ma così non fu. Vediamone le motivazioni.

Di primo acchito la proposta sembrerebbe idonea ad apportare numerosi miglioramenti quali un aumento di profitto degli studenti, un maggiore impegno da parte degli insegnanti, e la penalizzazione degli insegnanti meno capaci. Questi ultimi sono minacciati dallo spettro del licenziamento.

A Chicago per valutare il profitto delle classi, furono istituiti degli esami di valutazione alla fine di ogni anno scolastico. Questi puntavano a misurare la preparazione degli studenti e la produttività complessiva della scuola esaminata. Questo sistema di valutazione è molto semplice, e consiste nel calcolo della media dei risultati dei singoli alunni. Per avere una media che indicasse la classe come produttiva era richiesta la media al quinto anno del 5.8, al sesto quella del 6.8, etc..

Dopo alcuni anni dall'introduzione di tali test, le autorità scolastiche si resero conto che i risultati ottenuti non erano del tutto attendibili, e si cominciarono a nutrire sospetti sul fatto che alcuni insegnanti, con lo scopo di dimostrare che la classe rientrava nella media della sufficienza, avesse truccato i risultati dei test. I casi che saltarono subito all'occhio furono quelli riguardanti le classi che in base alla soglia fissata al quinto anno si trovavano sotto tale media, al sesto anno la superavano, e al settimo anno ritornavano largamente sotto.

Dato che dopo la valutazione dei test, questi venivano cestinati, si decise che per verificare la validità di questo metodo di valutazione

bisognasse fare un test aggiuntivo ed individuare una classe al di là di ogni sospetto, e basarsi sulle medie da questa ottenute nei vari anni. Il passo successivo era quello di andarle a confrontare con quelle altre classi e di selezionare quelle che negli anni avevano ottenuto risultati insoliti.

Su queste ultime, i test vennero analizzati applicato un algoritmo che selezionava gli alunni che avessero la stringa di risposta simile. Tenendo conto che le prime domande sono più facili delle ultime, si sono evidenziati casi, dove alunni che non rispondevano correttamente alle prime, davano risposte corrette ai quesiti più difficili. Questo può essere possibile, ma su una classe di 22 alunni, risultavano inquinati 15 test, che presentavano una stringa delle risposte molto simili. Ad esempio se tra questi 15, 7 sbagliavano la risposta 1, tutti e 7 su cinque possibili risposte sceglievano la stessa risposta errata, quasi come se avessero copiato anche le risposte sbagliate. Nelle domande finali poi, pezzi della stringa coincidevano perfettamente, risposte errate comprese.

Questo comportamento da parte degli insegnanti è la conseguenza al fatto che questi sono sotto la minaccia del licenziamento. Questa situazione li incentiva a lasciar correre se gli studenti copiano gli studenti, giacché tutto va a suo beneficio, oppure sono loro stesso incentivati a modificare gli elaborati proprio allo scopo di far figurare una situazione migliore e non subire le conseguenze. Si dimostra ancora come l'uomo sia ancora legato agli istinti di sopravvivenza, che lo portano a compiere anche azioni come in questo caso, illegali.

Spaccio del crack e aspirazioni personali

Passiamo ora a un'altra questione di grande attualità, lo spaccio di droga. Ci riferiremo soprattutto allo spaccio di crack e alla sua espansione

negli anni '90. Il tutto partì da una ricerca, che l'oggi attuale collaboratore di Levitt Sudhir Verkatesh detto Sid, fece per un lavoro di sociologia presso l'università di Chicago, sul perché molti spacciatori di crack vivevano ancora in casa dei genitori e non cercavano maggior indipendenza.

Sid riuscì, non senza difficoltà, a entrare all'interno di una piccola banda di spacciatori come osservatore, col solo scopo di raccogliere dati sui loro comportamenti, il loro modo di vita e sui loro introiti. Dopo alcuni anni di collaborazione, un membro della gang decise in segreto di consegnare a Sid i libri contabili, nei quali erano segnate le varie entrate e uscite in maniera molto dettagliata, ma a patto che fossero usati solo a scopo di ricerca. Sid accettò e li analizzò. Ne saltò fuori che le gang sono strutturate come un Mc Donald.

Sopra di tutti vi era un consiglio di amministrazione (CDA) che s'intascava il 20% degli introiti dell'intera gang, senza contare che sotto il loro controllo ve ne erano molte. Inoltre il CDA aveva rapporti solo ed esclusivamente con il capo di ciascuna gang, chiamato "capo". Ciascuna gang al proprio interno era così strutturata: il capo eleggeva tre ufficiali di fiducia, che dovevano compiere ruoli importanti. Questi erano la "guardia", il "tesoriere" e il "corriere". Sotto di questi vi erano i soldati semplici, cioè quelli che ambivano a diventare ufficiali, ma che per il momento erano relegati a spacciare la droga per le strade. Infine c'erano i membri senza qualifica, cioè quelli che pagavano una tangente con la speranza di essere presi all'interno dell'organizzazione.

Dai libri contabili saltò fuori che ogni mese il capo percepiva 8900\$, i tre ufficiali complessivamente 2100\$, e i 50 soldati semplici 7400\$, cioè 148 \$ a testa. Inoltre, dato lo scarso stipendio, i soldati semplici oltre allo

spaccio avevano un secondo lavoro.

La domanda da porci è come mai anche se in costante pericolo di vita e con una paga così bassa, continuano a esserci numerose persone che puntano a entrare all'interno di una gang?

In base alle varie interviste fatte da Sid, è tutta una questione culturale. I neri puntavano a entrare nelle gang con il sogno di arrivare a comandarle entrando nel CDA, e guadagnare un sacco di soldi. Un esempio simile è quello che spinge una persona ad andare a fare i provini per il grande fratello, parte con la speranza di entrare e diventare famoso, ma questo è un lusso che pochi otterranno.

Aborto e criminalità

Ed eccoci al pezzo forte, cioè alle cause che hanno portato a una riduzione della criminalità in America che iniziò negli anni '70. A tal proposito le teorie furono tante, si passava dalle pene più severe ai cambiamenti sul mercato dello spaccio di droga, dalle strategie innovative della polizia alla pena di morte. Partendo da quest'ultima abbiamo visto prima come sia più facile morire per strada che non con la pena capitale. Riguardo alle strategie innovative, questo può rientrare in parte alla risposta al quesito di partenza, ma di sicuro non è stata la causa determinante. Le pene più severe inoltre favorivano che i detenuti rimanessero più a lungo nelle carceri, ma non favorivano il calo della criminalità in costante aumento all'esterno.

Quelle sopra elencate furono le giustificazioni che giornali e tv divulgarono all'epoca. Soluzioni comode, che non andavano a intaccare nessuno e nel complesso potevano essere plausibili ad aver portato una riduzione del crimine. Sapete qual è la vera causa del calo dei criminali? La

legalizzazione dell'aborto, una verità troppo scomoda per essere resa nota alla massa, dato che considerava vita di un bambino un valore sacrificabile da fare per salvare molte altre vite, nel caso in cui fosse diventato un criminale, o se stesso e la madre da una vita di miserie e stenti.

Infatti, in America, il livello di povertà era piuttosto elevato, soprattutto nei quartieri abitati dalle minoranze. La razza più discriminata risultava essere quella dei neri. Un fenomeno diffuso in queste aree era quello delle ragazze madre. I figli che sarebbero venuti al mondo, non avendo avuto la possibilità di andare in scuole adeguate, e frequentando luoghi malfamati avrebbero optato con maggior probabilità per una vita basata sul crimine che gli permettesse almeno di tirare avanti, che non sugli studi e un "lavoro onesto".

Nel 1973 la Corte Suprema concesse l'aborto volontario, grazie alla sentenza "Roe contro Wade", che vide a confronto l'avvocato Henry Menasco Wade e Norma Leah McCorvey, donna che voleva ottenere un aborto legale visto che il suo stato di gravidanza era dovuto a violenza sessuale, anche se poi si dimostrò tutta una bugia. La donna è meglio conosciuta con lo pseudonimo legale di Jane Roe. Roe vinse e l'aborto volontario venne approvato. Dopo tale sentenza, un aborto veniva a costare non più 500\$ come prima, ma all'incirca 100\$, e questo permise l'accesso a tale pratica anche alle persone meno abbienti. Nei primi anni, fino al 1979, fecero ricorso all'interruzione di gravidanza volontaria 750.000 donne (1 aborto ogni 4 nascite). Nel 1980 si registrarono 1,6 milioni di aborti. Passati alcuni anni, tra il 1988 e il 1994 si ebbe la manifestazione degli effetti dell'aborto. Si registrò un calo di reati violenti del 13%, nel '88, e un calo de 23% nel '94. Quando le organizzazioni criminali si trovarono a far

fronte al cambio generazionale, i molti aborti avevano costituito freno al vivaio di possibili delinquenti, e quindi il gran numero di “veterani” che uscirono dal giro del crack non un altrettanto numeroso apporto di “giovani leve”. Meno delinquenti, meno reati registrati. Inoltre erano entrate in scena i deterrenti marginali, come le pene più lunghe e si ebbe un maggior impiego di poliziotti. Jane Roe è attiva nei movimenti contro l’aborto.

Ancora oggi la sentenza Roe contro Wade scatena ampi dibattiti fra le persone che considerano l’aborto un’oscenità e quelli che sostengono sia un’ottima salvaguardia per la madre che non sarebbe in grado di mantenerlo una volta nato o che rischierebbe la vita a causa di malattie gravi contratte nel periodo la gravidanza. Basti vedere la protesta fatta in South Dakota nel 2006 a favore dei diritti dei “Unborn Children”, e la risposta della controparte costituita da video che mostrano mamme felici di aver abortito e che spiegano le cause che le hanno portato a compiere tale gesto.

È indubbio quindi che anche se Levitt parla degli anni ’90, il tema in questione è tutt’oggi d’incontestabile attualità.

Donne indiane e gli incentivi salvavita.

Al contrario di quanto visto finora, vi sono casi in cui gli incentivi possono essere uno strumento salvavita. È il caso delle donne indiane.

È noto che nei paesi orientali come Iran, Iraq, Cina e India, la donna è considerata inferiore all’uomo, e durante la crescita sarà soggetta a forme di disuguaglianza costituite da minor stipendio, assistenza sanitaria inferiore rispetto all’uomo. Per tal motivo la nascita di una femmina non è apprezzata in ugual modo a quella di un maschio, anzi a volte costituisce un vero e proprio peso. Nella cultura indiana, infatti, la famiglia della sposa deve pagare le spese matrimoniali e offrire dei doni alla famiglia dello sposo.

La natalità in India è molto elevata, e ciò è dovuto al fatto che il pene è in media troppo piccolo perché il preservativo svolga correttamente la sua funzione. Inoltre per il medesimo motivo è molto diffusa anche l'HIV. Tra le molte nascite, una parte è costituita ovviamente da bambine. Fu scoperto tempo fa, dato il poco valore conferito alle donne, che le ostetriche erano pagate 2.50\$ per soffocare una bambina nata con una malformazione al palato. Smile Train, associazione che finanzia operazioni chirurgiche in tutto il mondo, usando la tattica degli incentivi, cominciò ad offrire alle ostetriche 10\$ per ogni bambina portata all'ospedale per l'operazione di recupero. Tale iniziativa contribuì a salvare migliaia di bambine. Bisogna ammettere che in questo caso i 7.5\$ in più, dati come incentivo, servono a salvaguardare il valore immenso di una vita umana.

Le scuole elementari di Haifa

L'effetto contrario, del piccolo incentivo che porta a un grande risultato, occorre nel seguente esempio proposto da Levitt che riguarda le scuole materne di Haifa, in Israele.

Dato che i genitori arrivavano costantemente in ritardo, la scuola era costretta a pagare gli straordinari agli insegnanti che restavano a occuparsi dei bambini fino all'arrivo dei genitori. Secondo l'amministrazione, la cosa più giusta da fare per cercare di contrastare tale fenomeno, era quella di introdurre una multa di 3\$ a bambino, al giorno, nel caso il genitore non fosse arrivato in orario. La multa però ebbe l'effetto contrario. Come si vuol dire "il tempo è denaro", e i genitori, lasciando i figli sotto la veglia delle maestre al modico prezzo di 3\$ al giorno, potevano dedicarsi alle loro commissioni in tutta tranquillità. Sembrava quasi che invece di pagare una multa stessero pagando il servizio di babysitter alla, non si sentivano in

obbligo di arrivare in orario. Dato che gli effetti ottenuti portarono a un peggioramento della situazione, la multa venne tolta, e per i ritardatari vennero presi provvedimenti molto più severi.

In questo episodio non si è tenuto conto che se viene lasciata troppa libertà alle persone, queste tendono ad approfittarsene e a cercare di ottenere sempre più vantaggi, magari a discapito degli altri. In questo caso della scuola materna.

PARTE QUARTA
FREAKONOMICS IN ITALIA

Allevatori e sovvenzioni: tutta una bufala

Nella vita di tutti i giorni tramite la pubblicità, gli esperti, conoscenti e amici gira il detto “ la roba di marca è più buona, e sicuramente le qualità migliori”. Quando andiamo supermercato siamo portati tendiamo a risparmiare sui prodotti della casa, ma certamente non sui generi alimentari di prima necessità, dato che pensiamo che spendendo di più per la nostra salute sarà più tutelata grazie alla qualità del prodotto. Ma è davvero così? Anche se in Italia gli allevatori riuscirebbero a produrre l'intero fabbisogno di latte, dal quale poi derivano molti altri prodotti, in Italia viene importato il 60% del latte che ne consumiamo. Questo latte è il cosiddetto latte UHT, cioè quello a lunga conservazione che viene trattato chimicamente e contiene una quantità di furosina (additivo che ne permette la maggior durata) vietata dalla legge italiana. Inoltre dato che per l'intera comunità europea esclude l'Italia la percentuale di furosina elevata non costituisce reato, il latte proveniente dall'estero viene sottoposto a controlli meno rigidi rispetto a quello italiano. Sembra assurdo, ma tutta questa situazione si è venuta a creare proprio a causa di sovvenzioni e incentivi, stanziati dopo la messa in atto delle quote latte. Andiamo a vedere con successo, e il perché non sempre gli incentivi rappresentano la soluzione migliore.

Il 9 giugno 2010 su Raitre è andata in onda una puntata di AnnoZero intitolata “ Padania al verde”, dove si parlava delle famigerate quote latte. Le quote latte furono introdotte in Italia il 31 marzo 1984. Con queste si puntava a limitare la produzione di latte in modo da abbassare l'offerta e portare a un aumento del prezzo.

Contro ogni previsione, con l'introduzione delle quote latte non si è assistito ad un continuo peggioramento della situazione generato

dall'eccessivo controllo sul mercato del latte che ne impediva il libero commercio. Molti allevatori che negli anni prima avevano sostenuto anche grossi investimenti per macchinari e impianti si ritrovarono davanti a una scelta difficile:

1. limitare la produzione, quindi ridurre il fatturato, non pagare il mutuo relativo agli investimenti fatti e andare incontro a un tracollo finanziario;
2. produrre lo stesso quanto prima, e rischiare di dover pagare delle multe. Quindi, da una parte si pagavano le banche, e dall'altra s'indebitavano per pagare le multe.

Questo portò al fallimento di 5000 aziende agricole ogni anno.

Lo Stato decise, per evitare ulteriori fallimenti, di accollarsi le spese delle multe di chi sforava sulle quote di produzione, e ad oggi sono stati pagati oltre 4 miliardi di euro. L'unione europea inoltre ha destinato il 45% del suo bilancio alle sovvenzioni agricole.

C'è da chiedersi allora: cosa ci si aspettava da queste quote latte, e cosa è andato storto?

Le quote latte portarono soltanto a disagi perché non furono considerati i fattori che sarebbero subentrati dopo la loro introduzione. Inizialmente il prezzo del latte aumentò come previsto, dato che la legge della domanda e offerta risulta infallibile. Dopo poco tempo proprio per una grande offerta di latte da parte dei paesi extraeuropei, il prezzo del latte crollò da 0,42€/kg a 0,30€/kg, e è questo perché le multinazionali cominciarono a comprare il latte dall'estero di qualità sicuramente inferiore, ma che tutt'oggi ancora vale 0,26€/kg.

Gli agricoltori stimano che ogni chilo di latte di costi 0,37€. Si ritrovano quindi in costante perdita e costretti a chiudere le aziende.

Conviene a qualcuno questa situazione?

Tralasciando un attimo il vero e proprio problema quote latte, andiamo a considerare un fenomeno a questo affine che ha contribuito, almeno per alcune categorie, a vedere la cosa di buon grado.

La comunità europea ha stabilito degli incentivi destinati agli allevatori, che sono concessi in base alla consistenza dei capi di bestiame posseduti. In Italia, poiché la statistica sta prendendo piede solo nell'ultimo decennio, non si sapeva l'esatto numero di vacche da latte e quindi non sapeva nemmeno una stima della produzione del latte annua. Venne fatto un censimento bovino, dove si verificarono casi molto anomali; risultavano infatti allevamenti costituiti da oltre 100.000 capi, un'enormità. Nell'intervista fatta ad AnnoZero un contadino con 4 vacche percepiva dalla regione € 1200 di incentivo europeo, altri in circa € 300 a vacca. Il fatto grave è che a lui ne erano state assegnate dalle statistiche proprio 71.600. Gli esperti parlano di errore umano, il numero è stato comunque comunicato alla comunità europea, hanno percepito i fondi ma il contadino sono arrivati solo quelli che gli spettavano. E i fondi inerenti alle altre 71.596 vacche che fine hanno fatto?

Vediamo, dunque, che tutte queste multe che lo Stato si è accollato per mantenere in vita i contadini non sono spese campate per aria; oltretutto bisogna considerare anche il fatto che è più vacche dichiarate portano anche a dichiarare una maggior produzione di latte in Italia, quindi le multe pagate erano già una stella prevista e qualcuno aveva già fatto i conti prima. In questo modo la gran parte dei contadini si è adagiata a questa situazione e

sono entrati nel circolo vizioso delle sovvenzioni. Sovvenzioni di cui hanno bisogno per sopravvivere. I politici, che hanno contribuito a creare questa situazione, tutt'oggi basano le loro campagne elettorali sulla risoluzione del problema e le multinazionali continuano a fare i loro comodi e stabilendo il prezzo ed entrare in possesso d'ingenti capitali derivati dai fondi stanziati dall'Europa. Gli incentivi per l'agricoltura in Europa sono pari al 45% del bilancio dell'unione europea. Questo sta a dimostrare quello che Levitt chiama "il lato oscuro delle cose". Ogni incentivo è prima caratterizzato dalla cosiddetta fase di contrattazione, in questo caso siamo di fronte ad un contratto in giurisprudenza definito. Grazie a questi sistemi oltre che danneggiare una grande risorsa dell'Italia, il micro produttore, porta anche prodotti di minor qualità e a una serie innumerevole di scempi come i prodotti DOP fatti nei caseifici italiani con latte in polvere.

Gli incentivi quindi non sono sempre una cosa positiva, anzi a volte sono proprio questi a soffocare l'autonomia individuale.

Dopo quello visto finora è vero che spendere di più e di qualità migliore? Certamente i prodotti acquistati direttamente da chi li produce, sono migliori anche se costano un po' di più, ma è anche vero che quando si parla di globalizzazione ed entrano in campo le multinazionali queste non puntano alla qualità, ma alla quantità venduta. È tutta una facciata costruita tramite la pubblicità e programmi televisivi mirati a promuovere perlopiù prodotti scadenti e portare a lauti guadagni.

Da quanto appare dai dati statistici sugli acquisti di prodotti latticini si tende ancor oggi ad acquistare i cosiddetti "prodotti di marca".

Roma e il problema della prostituzione

La prostituzione, insieme a quello dello spaccio della droga è uno dei fenomeni più contrastati dalle forze politiche in Italia, ma a distanza di anni questi ricoprono ancora un ruolo dominante all'interno della società.

Non molto tempo fa, sul programma "Le Iene", puntata dell'11/10/10, è stato riproposto un video risalente al 2008 in cui il sindaco di Roma Alemanno prometteva una forte azione di contrasto alla prostituzione nelle vie di Roma. Trascorsi due anni, cioè nel 2010, l'inviato Calabresi andò a verificare l'operato del sindaco romano constatando che la situazione non era per niente migliorata, contando in una notte ben 350 prostitute. Come mai?

L'ordinanza per contrastare la prostituzione entrò in vigore a settembre del 2008 e portò al recupero di molte minorenni che stavano per inizializzate a tale professione, e a elevare numerose multe nei confronti dei clienti. Questa situazione fece da deterrente per un po' di tempo, ma poi il fenomeno ebbe una forte ripresa, anche se non tornò più ai livelli originari.

Con l'arrivo di Alemanno, infatti, si verificò un incremento della prostituzione del 40%, e si arrivò a contare un organico di oltre 4500 ragazze. Tale dato fu riferito da Gianpiero Goffredi della direzione del Pd di Roma, che accusò Alemanno di aver facilitato la vita ai protettori chiudendo il progetto Roxanne, in vigore da 10 anni, che garantiva protezione in cambio della denuncia. Private di questo importante strumento, il numero di denunce dalle ragazze contro i loro schiavisti calò drasticamente.

Altra questione è quella legata al rinnovo di 500.000 permessi ogni anno. Il ministro Maroni dichiara di voler togliere questo compito alle

questure e affidarlo alle regioni e ai comuni, il modo da trasferire il controllo sulle politiche migratorie nelle mani alle forze politiche che controllano il territorio.

Contrastare il fenomeno della prostituzione da un punto di vista che tiene in considerazione molti aspetti di carattere internazionale, risulta complicato. È più semplice contrastare il fenomeno andando a colpire i clienti delle prostitute, disincentivandoli a godere del servizio da queste offerto.

Le multe, come il caso della pena di morte, costituiscono più una minaccia, e questo porta solo pochi individui a evitare di correre il rischio di incappare in tali sanzioni. In alcuni paesi dell'est si usa uno strumento che svolge a pieno la sua funzione di deterrente contro la prostituzione. Nel caso in cui un cliente sia colto in flagrante, verrà pubblicata una sua foto su un apposito sito web , che funge come una sorta di “archivio dei clienti” consultabile da tutti. Sicuramente in Italia, soprattutto dopo tutte le ultime norme sulla privacy, un tale sistema sarebbe impossibile da applicare.

Con questo caso voglio evidenziare come a volte basti agire sulle leve giuste per ottenere risultati migliori e con un minor dispendio di risorse economiche.

CONCLUSIONI

Freakonomics è un libro che parla di economia, ma il metodo d'indagine utilizzato dagli autori è assolutamente estraneo a quello accademico di cui si avvalgono gli economisti. Si basa su una vasta raccolta di dati statistici, apparentemente svincolati gli uni dagli altri e privi di relazione tra loro. Dubner e Levitt applicano il loro metodo a realtà molto lontane dalle questioni economiche, e per portare sostegno alle loro ipotesi si allontanano dagli ambiti tradizionali dell'economia, per sfociare nella sociologia, nella psicologia e nella criminologia.

I punti fermi su cui si fonda il libro sono: gli incentivi considerati come la leva fondamentale che muove la società e saperle capire è il punto essenziale per comprendere qualsiasi problematica; la saggezza convenzionale è spesso fatta di luoghi comuni che pur essendo all'apparenza inattaccabili possono essere computati; i cosiddetti esperti sfruttano a proprio uso e consumo il vantaggio informativo di cui godono. Sapere cosa misurare è rendere il mondo meno complesso di quanto non appaia e imparando a studiare i dati nel giusto contesto si possono spiegare fenomeni altrimenti incomprensibili.

L'idea che ogni cosa abbia un volto nascosto significa che le cose devono essere esplorate più a fondo per individuarne l'essenza e per far questo bisogna rifiutare le spiegazioni più ovvie. L'esempio più significativo è quello dell'aborto, dove gli autori andando oltre il buon senso, prendono le distanze dalla saggezza convenzionale e riescono a individuare i veri motivi che portarono ad un calo di criminalità negli anni 90.

Abbiamo inoltre dimostrato, tramite l'esempio della spiegazione a

diventare un membro del CDA nello spaccio del crack, come per tutte le professioni-mito che hanno molta richiesta, per cercare di arrivare ai vertici, bisogna partire dal basso, con tutti i rischi sacrifici che questo comporta.

Si sottolinea inoltre come criteri anticonvenzionali possono portare a comprendere fenomeni, anche apparentemente inspiegabili, in maniera più veritiera che non con i metodi prettamente accademici che evidenziano una grande pecca: la meccanicità.

BIBLIOGRAFIA

Incentivi e saggezza convenzionale.

- Inerente agli attacchi degli squali nel mediterraneo cfr. Dr. Ian Fergusson «MEDSAF - Archivio di attacchi di squalo nel Mediterraneo», 22 gennaio 1999, consultabile al l'indirizzo <http://www.sharkacademy.com/medsaf.htm>
- Pubblicità Nestlè «Bevi 8 Bicchieri» consultabile all'indirizzo <http://www.nestle.it/brand/Vera/Bevi8Bicchieri/Bevi8bicchieri.htm>;

Freakonomics

- Su pistole e piscine cfr. Steven Levitt, « Pools More Dangerous than Gun», in Chicago Sun Times, 28 luglio 2001.
- Per un dettagliato resoconto sulla mancata esecuzione delle condanne a morte nello Stato di New York cfr. «Capital Punishment in New York from Eight Years of Representation, 1995-2003» , The Capital Defender Office 2003, consultabile all'indirizzo <http://www.nycdo.org/8yr.html>.
- Su agenti immobiliari e tecniche di vendita cfr. Steven D. Levitt e Chad Syverson, «Market Distortions. When Agents Are Better Informed: A Theoretical and empirical Exploration of value of Information in Real-Estate Transactions», National Bureau of Economics Research, 2005.
- Su insegnanti, test e licenziamenti cfr. G.H. Gay “Standardized Tests: irregularities in Administering of Tests Affect test results», in Journal of instructional Psychology, vol.17,n.2 .1990. pg 93-103.
- Sul caso Roe vs Wade si fa riferimento ai vari indirizzi: <http://www.youtube.com/watch?v=50HgZx8VvfY>, inerente a "Roe

Vs Wade, Celebrating 35 yaers with everyday Heroses”.

http://en.wikipedia.org/wiki/Norma_McCorvey inerente alle informazioni personali su Roe.

- <http://bioetiche.blogspot.com/2006/04/il-south-dakota-contro-la-roe-vs-wade.html>, inerente alla protesta in South Carolina.
- Sullo studio condotto nelle scuole materne israeliane cfr. Uri Gneezy, “The ‘W’ effect of Incentives Università di Chicago, 2003.

Allevatori e sovvenzioni: tutta una bufala.

A richiamare la mia attenzione su questo fatto è stato lo straordinario lavoro fatto da Roberto Pozzan con la collaborazione di Monica Giadotti per AnnoZero dal titolo «Padania al verde» che mette in luce tutte le varie problematiche degli allevatori moderni.

Altri riferimenti, dai quali ho ricavato sono:

- <http://agronotizie.imaginenetwork.com> con l’articolo «La crisi del latte verso la chiusura (delle stalle)»;
- http://www.ilgiornale.it/interni/incentivi_e_quote_latte_si_fiducia_camera/camera_deputati-politica_economica-politica-senato-quote_latte-dl_incentivi-aiuti-via_libera/02-04-2009/articolo-id=340929-page=0-comments=1 con l’articolo «Incentivi e quote latte: il sì e fiducia dalla camera»;
- <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/031191.htm> dove è possibile leggere l’intero decreto legge dopo la riforma Zaia.

Roma e il problema della prostituzione

- <http://www.video.mediaset.it/video/iene/puntata/185590/calabresile-lucciole-a-roma.html>, link di riferimento per il video delle Iene;

- <http://www.fabriziosantori.com/modules.php?name=News&file=article&sid=6583&mode=thread&order=0&thold=0>, link di riferimento per l'articolo dell' On. Fabrizio Santori, «Prostituzione: Santori, ordinanza tampona, serve una legge», luglio 2010.
- <http://www.blitzquotidiano.it/politica-italiana/legge-prostituzione-bocchino-testo-fermo-626318/>, link di riferimento per l'articolo «Legge contro la prostituzione, Bocchino:”Testo Fermo? Immagino perché...”», Blitz quotidiano, 4 novembre 2010.

RINGRAZIAMENTI

Desidero innanzitutto ringraziare il Professor Efrem Castelnuovo per la pazienza e per le numerose ore dedicate alla mia tesi, dimostrandosi sempre disponibile a dirimere i miei dubbi durante la stesura di questo lavoro.

Il mio primo pensiero, ovviamente, va ai miei genitori, a cui dedico questo lavoro di tesi: senza il loro aiuto non avrei mai raggiunto questa meta. Sono davvero grato per tutto il sostegno economico, ma più di ogni altra cosa di quell'aiuto tacito o esplicito che è venuto dal loro cuore: a tutte quelle volte che mi hanno incoraggiato vedendomi preso dai libri, da un esame e da questa tesi, ma soprattutto per la soddisfazione che hanno saputo donarmi, dimenticandosi del mio "caratterino", ultimamente non di certo facile. Mi auguro che tutti i sacrifici spesi siano in questo modo, almeno in parte, ripagati.

Come non ringraziare tutti gli Amici dell'Università con i quali ho condiviso più da vicino questi tre anni di intenso studio.

Un grazie a Marco D'Agostini, detto Perry, per la sua autoironia e avermi spesso prestato la spalla come pungiball; un grazie a Veronica Cecchini che ci ha sempre sostenuto organizzando feste da urlo; un grazie a Nicola Ghidini, Andrea Carrari, Cristian Rizzato, Giovanni Miotto e Andrea Sandi con i quali ho condiviso molti momenti della vita da studente e non; un grazie ad Adriano Biasiolo e alle sua propensione ad aiutare il prossimo soprattutto per l'esame di serie storiche). Vorrei inoltre ringraziare Oriona Alla, Helena Popovic, Francesco Danieli, Paola Raimondi, Cristina Ros sempre disponibili e ottima compagnia nelle ore passate in facoltà. Un ringraziamento speciale va a Francesco Beghin che

mi ha fatto capire il vero valore dell'amicizia, e per questo gli sono veramente grato.

Infine vorrei ringraziare Giorgia Martinoja, mia fedele compagna di studio con la quale ho condiviso i migliori momenti vissuti in facoltà, e che oltre ad avermi sempre “supportato” mi ha più di tutto “sopportato”. Nelle pause tra risate e shopping ce la siamo veramente spassata, anche se da Zara non metterò mai più piede, e lei sa il perché.

GRAZIE A TUTTI!

Novembre 2010

Riccardo